

La preghiera e le preghiere

Qualche tempo fa sono andato a visitare padre Stefano, un amico sacerdote, che si trovava da pochi giorni ricoverato all'ospedale.

Si rammaricava di non poter recitare il breviario e celebrare la messa.

Allora, per rasserenarlo e per dirgli che davanti a Dio è importante la preghiera del cuore, gli ho raccontato che esisteva un monastero dove da poco tempo era entrato un monaco che non sapeva le preghiere, ma sapeva pregare.

Un giorno, questo giovane monaco, durante l'ora della preghiera corale voleva pregare anche lui; ma, non sapendo leggere il breviario come gli altri, lo faceva in un modo che al padre abate risultava un po' strano.

Senza libri o rosario in mano, il suo superiore lo sente ripetere: a, b, c, d, e, f, ecc. tutte le lettere fino alla zeta. Giunto alla fine dell'alfabeto, lo ripeté lentamente e con tanta devozione. Il padre abate gli si avvicina per domandargli spiegazione d'un simile modo curioso di pregare.

«Io – rispose – non conosco particolari formule, né qui posso leggere i salmi. Dico le lettere dell'alfabeto e le dono a Dio che è mio Padre. Sono certo che lui conosce tutto di me e sa meglio di me come ordinare le lettere dell'alfabeto in formule di preghiera che mi ottengano le grazie che lui conosce necessarie per me. Insomma, per me la preghiera, espressa in un modo o nell'altro, è solo questione di fiducia in Dio. Do a Dio carta bianca, ripetendogli: fai tu!».

Il padre abate fece un rapido esame di coscienza: «Eh, sì – rifletté. – Le mie preghiere sono vera preghiera se il cuore naviga nella fiducia».